

---

«s l'è nòt a's farà dé»

# Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Maggio 2008  
Anno 7 n. 19

Foglio informativo a-periodico del  
Centro Culturale Porta Siera  
Via Pietralata, 57 - 40121 Bologna  
[www.portastiera.it](http://www.portastiera.it)  
e-mail: [portastiera@portastiera.it](mailto:portastiera@portastiera.it)

---

## Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Anna Neri, Gianni Neri, Maria Stignani, Michele Talamo.

---

## Sommario

..... continua .....

Roma, Bologna e dintorni:

**Mons. Luigi Bettazzi:**  
**Lettera aperta ai confratelli vescovi**

..... continua .....

## Roma, Bologna e dintorni

.....*CONTINUA*..... Avevamo chiuso il numero precedente del nostro notiziario con un "continua" relativo alle considerazioni svolte in merito alla caduta del governo Prodi.

Le elezioni non si erano ancora tenute e, quindi, ovviamente, non si era ancora verificata quella sorta di tempesta di sabbia che ha praticamente sepolto l'intera pratica politica degli ultimi decenni. Le analisi politologiche sui perché del voto, sugli spostamenti dei consensi elettorali si vanno sprecando e chissà per quanto tempo ancora si sprecheranno.

A noi, modestamente, sembra che scontino tutti alcuni limiti:

1) - si usano le categorie concettuali di "prima" che, forse, non sono in grado di render conto dell'oggi, cioè del "dopo".

E' come cercare nel deserto la tomba di un faraone senza tener conto che la tempesta di sabbia ha spostato e sparso sulla superficie del deserto stesso qualche milione di metri cubi di sabbia.

2) - si usano paradigmi interpretativi di diretta derivazione dall'ideologia della morte delle ideologie.

E' come educare alla sessualità un bambino spiegandogli che bimbi nascono sotto i cavoli perché a noi, quando eravamo piccoli la mamma ha detto la stessa cosa.

3) – si da per scontato ed acquisito (ideologicamente...vedi sopra...) che la forma più efficiente ed efficace di organizzare la democrazia nel nostro paese sia quella del bipartitismo, sempre proposto attraverso una forte personalizzazione, con tutte le bancarelle di mercanzie che lo accompagnano: dalle primarie, al sistema maggioritario, all'elezione diretta del "premier" (e, magari, anche del presidente della Repubblica), dopo quella dei sindaci e dei "governatori" regionali. E' come portare un ubriaco in osteria, perché tanto più di così non può ubriacarsi.

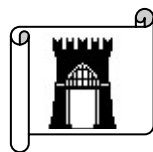
Se le considerazioni fin qui svolte contengono, anche solo in piccola parte, un poco di verità, allora, forse, ciò che serve in via prioritaria è un qualcosa che sta nell'ambito del "pre-politico", è un qualcosa capace di rifondare una cultura della convivenza, una cultura dell'essere comunità di donne e di uomini, giovani, vecchi, capaci di concepire un'idea della politica come ricerca continua del bene comune.

Nei momenti di confusione ciò che serve non è rifugiarsi nelle proprie anguste certezze, il più delle volte rese tali dalla paura, ma ricercare nelle proprie radici culturali le chiavi per il discernimento dei fatti per come si svolgono intorno a noi.

Come "Porta Stiera" abbiamo voluto inserire fin nel nostro atto costitutivo che affondiamo le nostre radici nell'esperienza del cattolicesimo democratico, per come è venuto storicamente definendosi a livello culturale quale chiave di lettura dell'assoluta centralità della persona umana, quindi fuori da ogni rischio di integralismo confessionale, e a livello politico quale ambito organizzato di partecipazione alla gestione della "cosa pubblica" quale impegno di servizio alla ricerca della giustizia a partire dai più deboli.

Per questo vogliamo continuare le riflessioni avviate nel numero precedente, facendo concettualmente un utile "passo indietro" rispetto all'immediatamente politico, proponendo a noi stessi ed a quanti ci onorano della loro pazienza nel leggerci, un recente scritto di Mons. Luigi Bettazzi.

Così, tanto per ripassare un po' di "fondamentali".



## Lettera aperta ai confratelli vescovi

6 maggio 2008

**di Luigi Bettazzi**

*(Presidente emerito di Pax Christi Internazionale, presidente del Centro Studi Pax Christi economico-sociali per la pace, vescovo emerito di Ivrea)*

Più volte, in passato, in previsione dell'Assemblea annuale della CEI - a cui ritengo opportuno non partecipare - ho scritto a tutti i Confratelli Vescovi una lettera con le

mie riflessioni, con quelle che avrei comunicato se mi fossi recato in Assemblea. Lo facevo in segno di collegialità, ritenendo che pur tagliato ormai fuori dalla

corresponsabilità della pastorale italiana, potessi ancora manifestare vicinanza al cammino della Chiesa italiana. Questa volta partecipo le mie riflessioni, sollecitate dagli incontri che ancora faccio su e giù per l'Italia, anche agli amici di "Mosaico di pace" (*rivista promossa da Pax Christi*) come semplici auspici, sui quali pregherò, specialmente nei giorni dell'Assemblea della CEI. Non so quale sarà il giudizio della CEI sui risultati delle recenti elezioni.

La nostra gente ha sempre pensato che i Vescovi, pur astenendosi da interventi diretti, non riuscissero a nascondere una certa simpatia per il Centrodestra, forse perché, almeno apparentemente, si dichiara più severo nei confronti dell'aborto e dei problemi degli omosessuali e più favorevole alle scuole e alle organizzazioni confessionali.

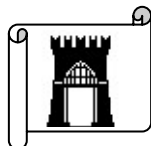
Credo peraltro che siamo stati meno generosi verso il Governo Prodi, non come approvazione della sua politica - dopotutto meritoria di aver evitato il fallimento finanziario del nostro Stato di fronte all'Europa (anche se questo può aver rallentato l'impegno, già avviato, di attenzione ai settori di popolazione più in difficoltà), quanto come riconoscimento di un esempio di cattolicesimo vissuto - personalmente, familiarmente, programmaticamente - in situazioni e in compagnie particolarmente problematiche. Anche perché in un mondo, come il nostro Occidente, dominato dal capitalismo, che sta impoverendo sempre più la maggioranza dei popoli e tutto teso, tra noi e fuori di noi, verso la ricchezza e il potere - la "mammona" evangelica, che Gesù contrappone drasticamente a Dio - tra i valori

"non negoziabili", accanto alla campagna per la vita nascente e per le famiglie "regolari", va messo il rispetto per la vita e lo sviluppo della vita di tutti, in tempi in cui si allarga la divaricazione già denunciata da Paolo VI nella "Populorum progressio" (quarant'anni fa!) tra i popoli e i settori più sviluppati e più ricchi e quelli più poveri e dipendenti, avviati a situazioni di fame inappagata e di malattie non curate, vanno messi l'impegno per un progressivo disarmo, richiesto da Benedetto XVI all'ONU, e quello per la nonviolenza attiva, che è la caratteristica del messaggio e dell'esempio di Gesù ("Obbediente fino alla morte, e a morte di croce" - Fil 2, 16).

Forse siamo sempre più pronti a dare drastiche norme per la morale individuale, sfumando quelle per la vita sociale, che pure sono altrettanto impegnative per un cristiano, e che sono non meno importanti per un'autentica presenza cristiana, proprio a cominciare dalla pastorale giovanile. Mi chiedo come possiamo meravigliarci che i giovani si frastornino nelle discoteche o nella droga, si associno per violenze di ogni genere, si esaltino nel bullismo, quando gli adulti, anche quelli che si proclamano "cattolici", nel mondo economico e in quello politico danno troppo spesso esempio di arrivismo e di soprusi, giustificano la loro illegalità ed esaltano le loro "furberie", e noi uomini di Chiesa tacciamo per "non entrare in politica", finendo con sponsorizzare questo esempio deleterio, che corrompe l'opinione pubblica e sgretola ogni cammino di sana educazione. Ci stracciammo le vesti quando all'on. Prodi scappò detto che non aveva mai sentito predicare l'obbligo di pagare le tasse; ma

avremmo dovuto farlo altrettanto quando altri invitavano a non pagarle...

Lo dico come riflessione personale. Perché mi consola pensare che il nuovo Presidente della CEI - a cui auguro un proficuo lavoro - proprio nell'intervento inaugurale di questo suo ministero richiamava il principio tipicamente evangelico del "partire dagli ultimi", che era stato proclamato in una mozione del Consiglio Permanente della CEI nel 1981 (!), e che risulta più che mai importante in un mondo (anche quello italiano! e qualche segnale ce lo fa temere sempre più per l'avvenire...), in cui si suole invece partire "dai primi", garantendo i loro profitti e i loro interessi, che non possono poi non essere pagati dalle crescenti difficoltà di troppe famiglie italiane. L'auspicio è confortato dalla recente Settimana Sociale dei Cattolici italiani - e qui il compiacimento si rivolge al loro Presidente,



*Non potevamo certo apporre il nostro "continua" al termine dello scritto di Mons. Bettazzi, ma siamo intenzionati a continuare il tentativo di ragionare intorno ai fatti che stanno accadendo nel nostro Paese, perché solo se si riesce a darne un'interpretazione logica si può pensare di dare il proprio seppur modesto contributo alla ricerca del bene comune.*

*E, allora tanto per indicare qualche "titolo" vorremmo capire perché lo svolgersi del confronto civile fra maggioranza e opposizione debba dar luogo alla stucchevolmente zuccherosa "pantomima" cui siamo in questi giorni sottoposti.*

*Ci sembra che questa sia il frutto di uno scambio di significato fra "rappresentanza" e "rappresentazione". Abbiamo sempre pensato che compito di chi siede in Parlamento sia dare rappresentanza agli interessi di chi lo elegge, non eseguire dei medesimi una rappresentazione con tanto di maschera e costume di scena.*

*Così come vorremmo capire come sia possibile che nell'anno celebrativo del 60° della Costituzione nata dalla resistenza, siedano nel governo gli eredi del Fascismo di Salò; o perché ci si avvii tanto speditamente verso riforme istituzionali e costituzionali in grado di scardinare l'assetto parlamentare che è il fondamento della nostra democrazia, ecc. ecc.*

*Appunto, .....CONTINUA.....*

che è il mio successore in Ivrea - che ha richiamato un altro centro nodale della Dottrina sociale della Chiesa e quindi della pastorale di ogni suo settore, che è il "bene comune", sul quale dovremmo comprometterci in un tempo in cui troppi - politici, impresari, categorie professionali e commerciali - pensano e lavorano solo per il "bene particolare", a spese - ovviamente - di chi non si può o non si sa difendere. Che questo dunque, dopo essere stato un messaggio così significativo sul piano dottrinale, appaia davvero come un impegno concreto e quotidiano, come qualche Vescovo già ha iniziato a dichiarare, sfidando riserve e mugugni.

Come si vede, sono tanti i motivi per auspicare, tanti i motivi per pregare, in vista di questa annuale Assemblea dei Vescovi italiani.